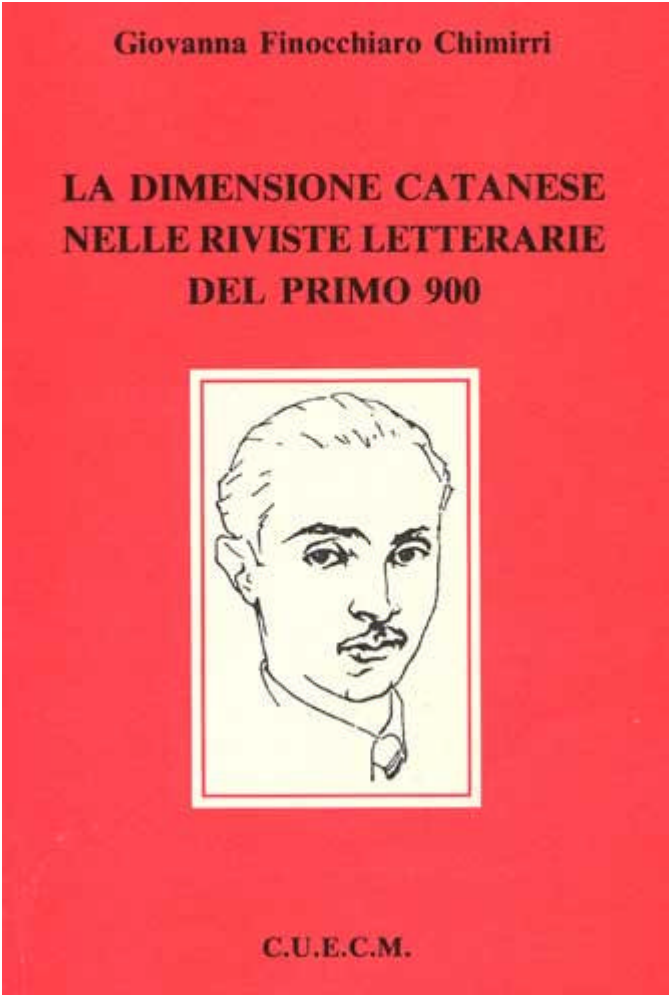




Giovanna Finocchiaro Chimirri
**“LA DIMENSIONE CATANESE
NELLE RIVISTE LETTERARIE
DEL PRIMO 900”**

Editrice C.U.E.C.M
Anno 1995
Pagine 143
Formato cm. 14 x 21
Prezzo lire 26.000 - € 13,43

I N D I C E

La dimensione catanese nelle riviste letterarie del primo 900	pag.5
«Pickwick»	
- Indice generale	» 55
- Indice degli Autori	» 58
«Giornale dell'Isola Letterario»	
- Indice generale	» 61
- Indice degli Autori	» 119
«Siciliana»	
- Indice generale	» 127
- Indice degli Autori	» 136
«Ebe»	
- Indice generale	» 141
- Indice degli Autori	» 143

Nella nuova sintesi della cultura italiana tra le due guerre che, da alcuni anni, una ricerca storiografica sistematica e un'indagine capillare sull'attività culturale della provincia tenta di tracciare, si inserisce un fenomeno culturale di notevole interesse che si riscontra a Catania. Parallelamente a quanto si registra, grosso modo nel medesimo arco di tempo, nei centri culturali per eccellenza della penisola e in altre aree, eccentriche rispetto a quelle di tradizione, una sensibilità più moderna e nuovi fermenti culturali animano piccoli gruppi all'interno della provincia letteraria catanese.

Non si tratta di un fenomeno staccato dal contesto socioculturale quale può essere definita l'opera, sia pure notevole o geniale ma isolata, del singolo scrittore che lavora facendo parte a sè in una condizione separata; ma è la conferma di una partecipazione attiva al clima culturale del tempo, dove si inscrivono i grandi movimenti con le nuove idee della cultura, e la verifica della volontà che si esplica nell'intervento fattivo sulla tradizione culturale preesistente nell'ambito locale e si manifesta attraverso la comunicazione organica di un gruppo. Un'indagine storiografica complessiva, quale finora non è stata tentata, rileva connotati e caratteristiche distintive di un'attività letteraria conseguente a una somma di presenze che mirano ad intervenire su una realtà socio-culturale precostituita, in un'area geografica periferica e, anche per la sua struttura fisica e naturale, appartata ma non acquiescente e rassegnata alla disinformazione.

I risultati di un'indagine in questa direzione sono notevoli per l'intensità con cui il fenomeno culturale si manifesta e per la qualità della produzione stessa. Ma più che attraverso un esame analitico sulle singole figure emergenti, sia pure nella diversificazione del loro rilievo personale, il fenomeno va studiato e rappresentato nella ricostruzione la più fedele - anche se meno brillante e pesantemente documentaria - delle iniziative che fruttò il coagularsi di quelle presenze attive intorno a certe imprese culturali (1).

Intorno al 1915 e a partire da questo termine cronologico, vedono la luce a Catania numerose riviste letterarie, piuttosto notevoli per qualità e, indipendentemente dalla durata e dai risultati che raggiungono, contraddistinte da una caratteristica comune. Sebbene queste riviste abbiano, infatti, interessi differenti e una fisionomia tutta propria, le accomunano due elementi. Uno è il carattere di spontaneità col quale sorgono, e cioè la mancanza di legami finanziari con gruppi di potere dei quali possano farsi portavoce o in favore della cui ideologia possano svolgere un'azione promozionale, contrabbandata più o meno apertamente sotto la specie della letteratura: la maggior parte di esse vede la luce coi contributi personali degli ideatori stessi e avrà una vita effimera e strozzata per lo più brutalmente, la qual cosa trova la sua motivazione nell'impossibilità di reperire i fondi necessari e indispensabili ad affrontare i costi essenziali; (anche il supplemento letterario del quotidiano, che non aveva da affrontare problemi di questa natura, si estinguerà, come avremo occasione di vedere in seguito, col trasferimento in altra sede del suo ani-

(1) Ai fini di questa ricerca, che tenta di ricostruire un periodo di storia della cultura nell'ambito di un settore regionale, di contro a una ricerca su singole personalità emergenti, assume maggior validità l'analisi dell'attività culturale organizzata in gruppi. Si segue d'altronde un tipo d'indagine già sperimentato con successo in lavori apparsi nei paesi anglosassoni e in Francia e ora anche applicato dalla più recente storiografia italiana.

Sul clima culturale a Catania nello stesso arco di tempo vedi anche G. FINOCCHIARO CHIMIRRI [ma omissis], Savinio e la dimensione catanese e ID., Incunaboli di Patti, in «La Sicilia» (Catania), rispettivamente 11 e 18 febbraio 1975. Per una sintesi degli avvenimenti in Sicilia in chiave cronachistica nella prima metà del secolo cfr. P. NICOLOSI, 50 anni di cronaca siciliana, Palermo, S. F. Flaccovio editore, 1975, pp. 434.

matore, insegnante di lettere nelle scuole statali). L'altro elemento comune è l'impegno che tutte indistintamente condividono, teso consapevolmente a rinnovare la vecchia cultura provinciale; e che attuano con l'elaborazione e l'immissione, nei circuiti informativi, dei nuovi aspetti e delle nuove manifestazioni della cultura «continentale» del tempo e, sia pure parzialmente e mediatamente, di quella europea. La fioritura di molteplici riviste letterarie, quindi una vivace stagione futurista che impresse un'orma durevole nell'attività letteraria dei suoi giovani animatori e incise profondamente nell'ambiente culturale, la nutrita «terza pagina» dei quotidiani locali lasciano pensare a una vera e propria dimensione catanese, realizzata attraverso il concorso delle giovani intelligenze locali. Questa dimensione, ancora tutta da indagare, non può essere ragionevolmente ignorata nel nuovo disegno storiografico che, consapevole della vasta trama culturale periferica da sempre svoltasi nel paese, intende registrare i contributi della provincia alla formazione della cultura unitaria. Inoltre, se si vuole ricostruire scientificamente la storia interna di uno scrittore come Brancati, ad esempio, occorre prima svolgere un discorso critico conseguente all'esame delle componenti culturali catanesi, costantemente attive in tutta la sua opera. Vero è, infatti, che lo scrittore autentico nascerà fuori dall'isola, ma la matrice della narrativa brancatiana porta il marchio di fuoco del vivace mondo culturale catanese in cui lo scrittore giovinetto si formò e nel quale fece i primi tentativi letterari (2).

Alla corretta rappresentazione di un bilancio valido a definire un'area culturale specifica entro determinati limiti cronologici, è necessaria la cognizione globale delle singole voci; tale condizione appare drammaticamente prioritaria quando, come nel caso della zona e per la fascia cronologica in questione, i materiali

(2) Si leggano le poesie che l'esordiente Brancati, ancora adolescente, pubblicò in fogli catanesi, ora raccolte in G. FINOCCHIARO CHIMIRRI, *Tra Ottocento e Novecento*, Catania, Giannotta, 1973, pp. 123-139. Una valida introduzione all'atmosfera catanese sono: V. CONSOLI e S. NICOLOSI, *Immagine di Catania*, Catania, ITES, 1975, pp. 478; e L. SCIACCA, *Catania com'era*, Catania, I Faraglioni, 1974, pp. 307 e ID. 1 *catanesi com'erano*, ivi, 1975, pp. 285.

sono del tutto inesplorati. Operazione preliminare e indispensabile ad ogni analisi e conseguente valutazione critica di questa dimensione catanese è dunque la ricerca diligente e sistematica ovvero, in questo caso, la catalogazione dei giornali e delle riviste letterarie del tempo. Da alcuni anni sto lavorando in questa direzione allo scopo di fornire, appunto, un catalogo e gli indici delle riviste letterarie che uscirono a Catania tra le due guerre. Il lavoro si presenta particolarmente difficoltoso, poichè non sempre è possibile reperire le riviste nelle pubbliche biblioteche, ma è necessario estendere le ricerche presso privati. Gli indici che seguono si inseriscono nel disegno di tale piano di lavoro.

Riviste come «Pickwick» di Antonio Bruno e Giovanni Centorbi, «Le Maschere» e, poi, «Sinagoga» di Vito Mar Nicolosi, «La Fonte» di Rodolfo De Mattei, «La Scalata» di Alfio Berretta e Nello Simili, «La Spirale» di Giovanni Melfi Maiorana e Ferdinando Caioli, «Hashish», ancora del Melfi Maiorana, «Siciliana» di Natale Scalia, «Zootalpis» di Aniante, «L'Albatro» di Mimì Lazzaro, «Bibliografica» di Ferdinando Caioli esemplificano, pur nell'incompletezza di questo elenco (3), la fervida vita culturale della città etnea. In questa si inserirà poi, forse unico esempio di confluenza della duplice tensione culturale isolana - orientale e occidentale - «La Tradizione» di Pietro Mignosi, con una attiva redazione catanese accanto a quella originaria di Palermo (4).

* * *

Nell'ambito geografico della provincia letteraria catanese si assunse per prima con consapevolezza critica un ruolo di svecchiamento e, quindi, di modernizzazione effettiva, la rivista «Pickwick». Indagare i propositi di questa rivista catanese e valutare gli esiti ai quali essa pervenne sembra oggi cosa utile e ricca di interesse.

(3) Un catalogo di tali riviste catanesi è già stato condotto da me in fase di avanzata elaborazione.

(4) Per una recente valutazione di Mignosi vedi G. FINOCCHIARO CHIMIRRI, Ritratto di Mignosi, in Tra Ottocento e Novecento, cit., pp. 84-109.

La definizione del suo significato nella storia della cultura isolana e nelle sue implicazioni con lo svolgimento della letteratura nazionale, oltre a venire postulata da una ricerca storiografica oggettiva quanto doverosa, è stimolata anche dalle citazioni che, della rivista, si rinvenivano in opere di cultura letteraria e in autorevoli periodici del tempo. «Pickwick» si ebbe larghi elogi ne «La Voce», dal De Robertis il quale la definì testualmente «la sola rivista degna di considerazione che sia uscita in Italia in questi ultimi tempi, tra tutte l'altre che disonorano la letteratura e l'arte» (5). In una nota dal titolo Riviste che nascono, nella famosa rubrica vociana Consigli del Libraio, il De Robertis metteva in evidenza, contemporaneamente, anche il caratteremon provinciale della rivista catanese. Nello stesso tempo «Lacerba», in una nota di Ardengo Soffici (6), indicava la rivista catanese «con viva compiacenza all'attenzione dei lettori intelligenti». Sommari di esperienze culturali come La ventura delle riviste di Augusto Hermet e Uomini visti di Giuseppe Ravegnani, inoltre, ricordano «Pickwick» varie volte, postulando quindi a loro volta implicitamente, anche per tal verso, di definire il ruolo della rivista catanese nel gran dibattito culturale del tempo (7). Scrisse Aniante nel 1923: «Questa rivista, oggi ricordata da pochi, ha avuto il merito di risvegliare nella gioventù catanese la passione verso le lettere e il desiderio verso il nuovo. Partì da Giovanni

(5) Cfr. «La Voce», a. VII (1915), n. 9, 15 aprile, p. 580. Cito dalla «riproduzione anastatica conforme all'originale» stampata nel 1969 dalla Litografia Leschiera di Milano per conto di «Archivi d'arte del XX secolo» di Roma e Gabriele Mazzotta editore di Milano.

(6) Cfr. «Lacerba», a. III (1915), n. 12, 20 marzo. Per la paternità della nota, anonima nella rivista fiorentina, vedi G. CENTORBI, Batticuore a Catania, Catania, s. d. [ma 1967], p. 23.

(7) A. HERMET, La ventura delle riviste, Firenze, Vallecchi, 1941, pp. 253. Hermet che, nel suo lavoro, menziona più volte la rivista catanese, pone per errore «Pickwick» (cui già aveva dato una vaga collocazione: «stampato laggiù nell'isola del fuoco», p. 147) a Palermo, invece che a Catania (p. 262). Anche Ravegnani colloca erroneamente «Pickwick» prima a Messina invece che a Catania (cfr. G. RAVEGNANI, Uomini visti, Milano, Mondadori, 1955, vol. I, p. 24) e poi, nella sua opera successiva, 1 Contemporanei (Milano, 1960, vol. II, p. 300) a Palermo.

Centorbi la prima parola di appello. La fioritura di opuscoli poetici e di innumerevoli riviste letterarie sono un'eco lodevole del movimento pickwickiano» (8). Con l'insistente motivo della rievocazione si affiancano quindi sul piano memorialistico, accanto a quelle di Antonio Aniante, pagine di Giuseppe Villaroel e, ancora, un fiammeggiante pamphlet di Antonio Bruno, un ormai raro e introvabile volumetto pubblicato dalle «Edizioni futuriste di Poesia» marinettiane, dedicato «ai giovani, agli adolescenti, a quelli che nascono e ai non nati ancora» (9).

Qui Antonio Bruno, ricostruendo con un piglio vivamente polemico ed esaltato la storia della sua attività letteraria nel contesto socio-culturale della città di Catania, piuttosto orgogliosamente, definisce se stesso come «la sirena lacerante dei risvegli e la raffica che spazza i cieli e muta le stagioni» (10); mentre la sua provocatoria azione culturale e il suo ostentato ulissismo vengono rivestiti di sistematicità e ammantati quasi di un eroismo missionario: «una propaganda violenta una perforazione rapida un assalto all'ultimo sangue contro l'intellettualismo plebeo, la cui vetta himalaica è la predella universitaria col suo metro e cinquanta d'altezza» (11). Egli ha dedicato in particolare questo libretto aggressivo e disinibito ai giovani della città etnea che definisce crudamente «lazzaretto dell'ingegno» e a quei giovani siciliani in generale, i quali «pagheranno il fio di volere innalzare il significato della vita e sconteranno il disprezzo per i valori bassamente utili che sono i soli pregiati nel loro paese» (12).

.....

(8) A. ANIANTE, *L'opera poetica di Mauro Ittar*, Catania, Tipografia Eugenio Coco, 1923, pp. 63.

(9) G. VILLAROEL, *Gente di ieri e di oggi*, Bologna, Cappelli, 1954, pp. 197; A. BRUNO, *Un poeta di provincia*, Milano, 1920, pp. 167.

(10) A. BRUNO, *Un poeta etc.*, cit., p. 166.

(11) Ivi, p. 160.

(12) Ivi, p. 65.

(13) Antonio Bruno morì suicida a Catania il 28 agosto 1932. Era nato a Biancavilla, un comune della provincia catanese, il 20 novembre del 1891.

